

I CAMPANI A REGGIO

(Con le tavv. V-VIII f. t.)

Le fonti antiche collocano nel periodo delle guerre di Pirro l'invio a Reggio, su richiesta degli stessi abitanti della città, di un presidio militare romano che risultò composto di mercenari campani. È nostra intenzione in questa ricerca, dopo aver chiarito i modi e i tempi dell'avvenimento, cercare di reperire nei dati forniti dalla topografia e dall'archeologia reggina, le possibili tracce di questo stanziamento.

LE FONTI

In Dionisio d'Alicarnasso (XX, 4), si trova la notizia che mentre il console Fabrizio si batteva a Turî contro Bruzî e Lucani, alleati di Taranto, (282 a. C.), gli abitanti di Reggio, temendo le incursioni di quelle popolazioni a guerra finita, chiesero al console di lasciare un presidio (δύναμις) nella città. Differentemente Polibio (I, 7, 6) collega quest'episodio ai timori sorti fra i Reggini al momento della venuta di Pirro in Italia e al pericolo imminente dei Cartaginesi che avevano il dominio sul mare. Le altre fonti che riportano la notizia, non hanno chiari riferimenti cronologici (1).

Il racconto di Dionisio prosegue con la enumerazione delle forze inviate nella città: 800 Campani e 400 Sidicini al comando del campano Decio. Il nome del frurarco è riportato anche da Polibio, Diodoro (XX, 1) e Appiano (*Sam.* 9); solo nelle perioche di Livio (*Per.* XII, XV), Decio viene designato anche dal gentilizio

(1) D.S. XXII, 1; APP., *Sam.* 9; D.C. IX, fr. 40, 7, BOISSEVAIN; LIV., *Per.* XII, XV; OROS. IV, 3,4. Sul problema dei Campani a Reggio è fondamentale K. J. BELOCH, *Griechische Geschichte* ², IV, 1, 1925, p. 552 sgg. Mancano lavori specifici più recenti: assai parziale lo studio di E. SCANO, in *Rend. Lincei* I, 1925, p. 70 sgg. L'argomento è trattato in tutti i manuali di storia più accessibili, si vedano comunque anche PHILIPP, in *RE*, s.v. *Rhegion* e E. CIACERI, *Storia della Magna Grecia* III, 1932, pp. 36; 51; 88 sgg.; 102.

Vibellio, mentre presso Valerio Massimo (II, 7, 15), si trova la redazione Iubellio, originata evidentemente da un errore di trascrizione e certamente meno probabile, vista l'origine osca del comandante (2). Polibio invece parla di ben 4000 uomini inviati a Reggio (I, 7, 7).

Il comportamento di Decio e dei Campani nei confronti di Reggio è ampiamente descritto solo da Dionisio, mentre Polibio, Diodoro e Cassio Dione fanno solo alcuni accenni. In Dionisio, infatti (XX, 4-5), si narra diffusamente che mediante una falsa ambasceria la quale denunciava un segreto atteggiamento dei Reggini verso Pirro, nel frattempo giunto in Italia, Decio convinse i propri soldati a fare strage degli abitanti della città, presunti traditori dei Romani; anche Appiano attinge alla stessa fonte. L'episodio dovrebbe dunque datarsi nel 280, all'arrivo di Pirro, data che sembra confermata anche da Diodoro e Livio (3). Secondo Dionisio, Decio da frurarco divenne tiranno della città, e temendo la punizione romana, fece lega con i connazionali Mamertini, di cui peraltro aveva imitato le gesta.

Il Senato romano, preoccupato dell'episodio, mandò a Reggio il console Fabrizio (278 a. C.) al comando di un esercito (Dionisio e Appiano): gli stessi capi campani, approfittando di una momentanea cecità di Decio, all'arrivo del console romano aprirono le porte della città e gli consegnarono il tiranno. Presso Dionisio si ha la notizia che Fabrizio fece prigionieri anche gli autori del misfatto e riconsegnò ai Reggini la città. In Diodoro, che, come si è visto, passa piuttosto rapidamente su tutto l'episodio, non si accenna all'arrivo di Fabrizio, ma si attribuisce agli stessi Campani l'espulsione di Decio dalla città, dopo una sua malattia agli occhi. Polibio ignora l'avvenimento.

È merito precipuo del Beloch aver cercato di interpretare in modo coerente le notizie frammentarie e in parte discordanti delle fonti (4). L'atteggiamento dei Romani di fronte a questo avvenimento è in effetti equivoco: Polibio parla dello sdegno del Senato per il comportamento dei Campani, ma aggiunge che in quel mo-

(2) Cfr. però l'edizione di C. KEMPF, 1888, dove nell'apparato critico si può leggere anche la lezione *Uibellio*.

(3) Cfr. L. PARETI, *Storia di Roma* I, 1952, p. 776 sg. nota 8.

(4) Il Beloch è seguito da J. HEURGON, *Recherches sur l'histoire, la religion et la civilisation de Capoue préromaine*, 1942, p. 202 sg. e P. LÉVÊQUE, *Pyrrhos*, 1957, p. 330 sg. (ivi altra letteratura).

mento i Romani, impegnati altrimenti, non potevano soccorrere i Reggini. Questa giustificazione, secondo il Beloch, non è completamente valida, poichè se i Campani erano stati inviati a Reggio a causa del pericolo delle popolazioni italiche, contro le quali erano impegnate tutte le città italiote, l'episodio della strage dei Reggini si inquadra in un momento differente, quando cioè le stesse città italiote prendono le parti di Pirro, avversario dei Cartaginesi dei Bruzi e dei Lucani, in specie dopo la battaglia di Eraclea. Nulla di più probabile, allora, che gli stessi Romani, per evitare un possibile passaggio di Reggio alla parte di Pirro, abbiano fomentato segretamente il colpo di Decio, usufruendo di una situazione di forza solo in questa città: di un possibile atteggiamento filoepirota dei Reggini c'è poi una traccia, come si è visto, nella falsa ambasceria cui accenna Dionisio. L'arrivo di Fabrizio nel 278 a. C. si dovrebbe interpretare piuttosto come un tentativo di rafforzare il contingente romano a Reggio, al momento del passaggio di Pirro in Sicilia, che come una spedizione punitiva: a parte il fatto dell'espulsione spontanea di Decio dalla città, che ci viene riferita anche da Diodoro, l'episodio della cattura degli altri esponenti campani riportato da Dionisio, sembra piuttosto un duplicato della definitiva resa dei Campani del 272, nota invece a molti altri autori, che in Dionisio viene narrata usando le stesse espressioni (5).

Un indizio di questo rafforzamento del contingente armato sullo Stretto, si avrebbe dal computo dei soldati riportato presso Dionisio e Polibio (6). Mentre Polibio parla di 4000 uomini, Dionisio ne cita, come si è visto, 1200, ma all'atto della definitiva cattura dei Campani riporta la cifra di 4500 soldati (XX, 16): è evidente, allora, che l'aumento del presidio va riconnesso all'arrivo di Fabrizio a Reggio nel 278, l'unico episodio che può giustificare l'accrescimento delle truppe. Il contingente romano-campano nelle *perioche* di Livio viene chiamato *legio Campana*, mentre Orosio parla di *octava legio*: Heurgon ha chiaramente dimostrato che è questa l'unica volta nelle fonti in cui si parla di un gruppo di mer-

(5) Si riportano qui di seguito i passi relativi alla cattura dei Campani presso Dionisio: XX, 5: οὗς (scil. *captivos*) ἐν ἀγορᾷ μάστιξιν αἰκισάμενοι, ὡς ἦν πάτριον ἐπὶ τοῖς κακούργοις κείμενον, ἀπέκτειναν τῇ πελέκει τὰς κεφαλὰς ἀποκόψαντες. XX, 16: (scil. *captivi*) πάνταλοι τε κατεπάγησαν ἐν τῇ ἀγορᾷ - - - ἔπειτα μάστιξιν αἰκισθέντες, ἅπαντων δρώντων, ἀπεκόπτοντο τῇ πελέκει τοὺς ὑπὸ ταῖς κεφαλαῖς νωτιαίους τένοντας.

(6) Cfr. HEURGON, *op. cit.*, p. 203 sgg.

cenari campani organizzato militarmente in una legione, e ne ha collegato il nome a quella tendenza tipica degli annalisti di impiegare termini presi dalla organizzazione romana anche per ordinamenti di tradizione non romana (7). Tanto meno credibile sembra poi l'*octava legio* di Orosio, dal momento che agli inizi del III secolo a. C. il numero delle legioni non era così alto, e che solo in occasione delle guerre annibaliche fu creata l'ottava legione (8).

Di conseguenza si avrebbe nel 282 lo stanziamento a Reggio del presidio campano, nel 280 l'eccidio dei Reggini e l'alleanza con i Mamertini, nel 278 il rafforzamento del contingente militare. Tale data coincide con due avvenimenti: il rinnovo del trattato romano-cartaginese e il passaggio di Pirro in Sicilia. È proprio in questo momento che si colloca un nuovo episodio riferito da Diodoro (XXII, 7, 5). I Cartaginesi, dopo aver stipulato il trattato con i Romani, imbarcarono 500 uomini nelle loro navi, e giunti a Reggio, attaccavano la città senza assediare; dopo aver distrutto il legname approntato sulle spiagge per la costruzione delle navi, si fermavano sullo stretto in attesa dell'arrivo di Pirro. L'avvenimento, contenuto nelle *reliquiae* del XXII libro, non trova altri riscontri: il Beloch, seguito in questo da molti altri studiosi, ha dubitato della validità di un attacco a Reggio, in considerazione del complesso delle alleanze campano-mamertina, mamertino-cartaginese da una parte e cartaginese-romana dall'altra: nell'ambito della sua critica all'annalistica, egli collegherebbe l'episodio a una delle pretese giustificazioni della tradizione per il mancato aiuto ai Reggini; l'attacco dovrebbe piuttosto attribuirsi a una città alleata di Pirro, probabilmente Locri, città dalla quale poi Pirro parte per la Sicilia, diretto verso Taormina, senza toccare lo stretto (9). Per quanto il Beloch qui abbia mosso una critica forse eccessiva alle fonti (si consideri che il fatto è completamente isolato, e, per mancanza di notizie più precise, difficilmente inseribile in questo contesto così complesso), sembra veramente strano questo attacco contro Reggio se i Campani sono poi presenti ad ostacolare il rientro di Pirro in Italia: la coalizione punico-romana, che si av-

(7) HEURGON, *op. cit.*, p. 205 sg.

(8) PLB. III, 107, 10. V. A. PASSERINI, in *Diz. Epigr.* IV, 18, 1949, p. 550 sg.

(9) LÉVÊQUE, *op. cit.*, p. 419 sg. con altra letteratura cui si aggiunga E. WILL, *Histoire politique du monde hellénistique* I, 1966, p. 111. La retta interpretazione del passo è quella di A. PASSERINI, in *Athenaeum* N. S. XXI, 1943, p. 96.

valeva dell'appoggio campano-mamertino sullo Stretto, infligge infatti una forte sconfitta a Pirro all'atto del suo rientro in Italia. Plutarco (*Pyrrh.* XXIV, 1) ci fornisce un lungo racconto, non privo di suggestioni letterarie, dell'episodio: la flotta del re viene distrutta nello Stretto dalle navi cartaginesi con perdite enormi (10), mentre i Mamertini dal loro canto, sbarcati in precedenza sulla penisola, tendono un agguato all'esercito che viene sconfitto; lo stesso Pirro è ferito. Alla battaglia partecipano anche i Campani (11), che invece secondo Zonara (VIII, 5) difesero, assieme ai Mamertini, un attacco diretto di Pirro contro Reggio (12).

Altri due episodi citati da fonti isolate, si riferiscono alle imprese condotte dai Campani di Reggio nel territorio della Magna Grecia. Pausania (VI, 3, 12), narra che nel corso delle guerre contro Pirro Caulonia fu completamente distrutta dai Campani, alleati dei Romani. L'episodio ha una probabile connessione con un altro attacco compiuto contro Crotona, riferito dal solo Zonara: secondo il tardo epitomatore, la città fu presa a tradimento dai Campani e fu fatta strage anche del presidio romano che vi si era stanziato precedentemente, dopo la partenza di Pirro per la Sicilia. È evidente che nell'incertezza delle notizie forniteci dalla tradizione annalistica, tutte preoccupate di cercare scusanti per la mancata difesa romana di Reggio, anche l'episodio di Crotona contiene alcune contraddizioni: tanto più sembra strano che i Campani abbiano assalito anche il presidio romano, se, come sembra, Crotona, al pari di Locri, dopo la partenza di Pirro per la Sicilia, rimase fedele al re e non ricevette gli aiuti romani (13). Se dunque i Campani erano alleati ai Romani, ponendosi questi due episodi nel momento della permanenza di Pirro in Sicilia, nulla di più probabile che si inquadrino nelle scorrerie a carattere punitivo che i Campani fecero contro le città fedeli a Pirro (14).

(10) APP., *Sam.* 12, parla di 110 navi e di un numero maggiore di navi da carico.

(11) PLU., *Pyrrh.* XXIV, 1: Τῶν δὲ βαρβάρων συστάντων ἐπ'αὐτὸν ἀποπλέοντα (scil. *Pyrrhum*). Cfr. anche POMP. TROG., *Prol.* XXII.

(12) Sull'episodio si veda soprattutto O. HAMBURGER, *Untersuchungen über den pyrrischen Krieg*, 1927, p. 88.

(13) Cfr. LÉVÊQUE, *op. cit.*, p. 511 sgg. con letteratura precedente.

(14) Una prova archeologica diretta è fornita da due monete romano-campane rinvenute presso Crotona (cfr. Museo di Crotona, vetrina II, pannello 11, inedite) dei tipi: a) sestante, cfr. BABELON, I, p. 20, n. 20 (L. BREGLIA, *Nu-
mismatica antica*, 1964, tav. 32 n. 10); b) mezza litra, cfr. BABELON, I, p. 28 n. 39.

Posti invece, come vorrebbero i più, dopo il rientro di Pirro in Italia o dopo la sua definitiva partenza, essi rientrerebbero nell'ambito di una giustizia sommaria fatta dagli alleati di Roma contro quelle città che erano rimaste fedeli a Pirro durante le sue azioni in Italia. C'è comunque da considerare che anche dopo la partenza di Pirro tutte le città della Magna Grecia che si erano mostrate filoepirote, non ebbero punizioni da parte di Roma, ma furono solamente obbligate a partecipare alla flotta romana, e fra queste anche Locri, che era stata la testa di ponte delle azioni di Pirro fra il 278 e il 275 (15).

Dionisio (XX, 16) è la fonte che più chiaramente parla della definitiva sconfitta dei Campani di Reggio: allo stesso episodio si riferiscono, ma senza la stessa ricchezza di particolari, Polibio, Diodoro, Zonara e Orosio. Essendo avvenuta un'altra sedizione nel presidio di Reggio, al punto che molti Reggini erano stati uccisi o mandati in esilio, il console C. Genucio si impadronì della città, la restituì ai Reggini, e uccise gran parte dei 4500 Campani che vi si erano stanziati, portandone poi una parte a Roma, che fece giustiziare nel foro. Da Zonara (VIII, 5) risulta che all'azione parteciparono anche i Siracusani, mentre i Mamertini, tradizionali alleati dei Campani, non intervennero (16). I Fasti trionfali registrano l'episodio sotto l'anno 272 a. C., ma come impresa dell'altro console, Cn. Cornelio Bleso (17).

Termina in questo modo la permanenza dei Campani a Reggio: è chiaro che da parte di questo stanziamento, rafforzato dai Romani stessi, ci fu un tentativo di impadronirsi della città e di crearvi un piccolo stato, ad esempio di quanto era avvenuto a Messina: l'intervento dei Romani, che poi le fonti portano come

(15) Su Pirro a Locri si vedano G. NENCI, *Pirro. Aspirazioni egemoniche ed equilibrio mediterraneo*, 1953, p. 77 sgg.; LÉVÊQUE, *op. cit.*, p. 423 sgg.: influenza della monetazione epirota su quella locrese (dal 300 al 268 a. C.). Aiuti dei Locresi al re sono espressamente menzionati in una tabella dell'archivio del tempio di Zeus (cfr. A. DE FRANCISCIS, in *Klearchos* 9-10, 1961, p. 24 sgg.). Sulla cronologia dell'episodio si vedano A. VALLONE, *I Mamertini in Sicilia*, in *Kokalos* I, 1955, p. 40 sgg. e soprattutto LÉVÊQUE, *op. cit.*, p. 511.

(16) Sull'episodio VALLONE, *art. cit.*, p. 43 sg. con letteratura precedente.

(17) Cfr. *II XIII*, 1, pp. 73, 546: mentre i Fasti attribuiscono il trionfo a Cornelio Bleso, Polibio parla genericamente dei due consoli; Dionisio e Orosio (in *ll. cit.* a nota 1) attribuiscono l'impresa Genucio.

esempio di fedeltà agli alleati (18), avvenne solo quando si era stabilito un effettivo ordine nella penisola e quando il contingente campano non serviva più come avamposto contro le azioni di Pirro: che questa punizione dei Campani e la restituzione della città ai Reggini vadano interpretate come un atto di giustizia dei Romani, è vero solo parzialmente, poichè Reggio, al pari delle altre città italiote che avevano parteggiato per Pirro, diviene *socia navalis*, perde la propria autonomia politica e viene immessa anche formalmente nel sistema di alleanze romano (19).

LA DOCUMENTAZIONE ARCHEOLOGICA

Le fonti, come si è visto, parlano di numerose uccisioni compiute dai Campani e di un assedio avvenuto nel 272 a. C.: c'è allora da chiedersi se questi eventi abbiano lasciato una loro traccia nella storia edilizia e nell'archeologia della città.

Il vasto sepolcreto scoperto nell'area del Museo di Reggio e nella zona adiacente, a circa una cinquantina di metri dalla cinta muraria settentrionale del IV secolo a. C., presenta alcuni elementi degni di attenzione (20) (*fig. 1*). La tipologia delle tombe è quella che viene genericamente datata fra il III e il II secolo a. C., riscontrabile anche nelle necropoli dell'entroterra reggino (21). I corredi scoperti in questa necropoli presentano come caratteristica comune un'estrema povertà, e i materiali d'accompagnamento, purtroppo separati poco dopo la scoperta dal loro contesto originario, sono collocabili per la maggior parte fra la fine del IV e la prima metà del III secolo a. C. (22). Le tombe spesso mostra-

(18) Cfr. ad es. un passo dell'orazione del legato romano agli Etoi in Liv. XXXI, 31,7.

(19) CIACERI, *op. cit.* III, p. 90 sg.

(20) E. GALLI, in *Not. Scavi* 1942, p. 166 sgg.; A. DE FRANCISCIS, *ibidem* 1957, p. 381 sgg.

(21) Cfr. M. CRISTOFANI, in *Klearchos* 29-32, 1966, p. 39 sgg. con letteratura.

(22) Per la ceramica vedi *infra*; si aggiungano alcune *lekythoi* con decorazione a reticella, della prima metà del III secolo a. C. (A. D. TRENDALL, *Vasi italioti ed etruschi a figure rosse*, 1953, II, p. 271 Z 41), alcuni gutti caleni. Per le monete vedi *infra*. Per le terrecotte, che sembrano del III secolo inoltrato, cfr. GALLI, *op. cit.*, p. 222 nota 1: le figure sono confrontabili con alcuni esemplari del Louvre (*fig. 27*, p. 221, cfr. S. MOLLARD BESQUES, *Cata-*

no fra i materiali di costruzione blocchi di arenaria reimpiegati, per materia, forma e dimensioni del tutto simili a quelli delle mura di cinta del IV secolo a. C. (23); una tomba, che fu trovata

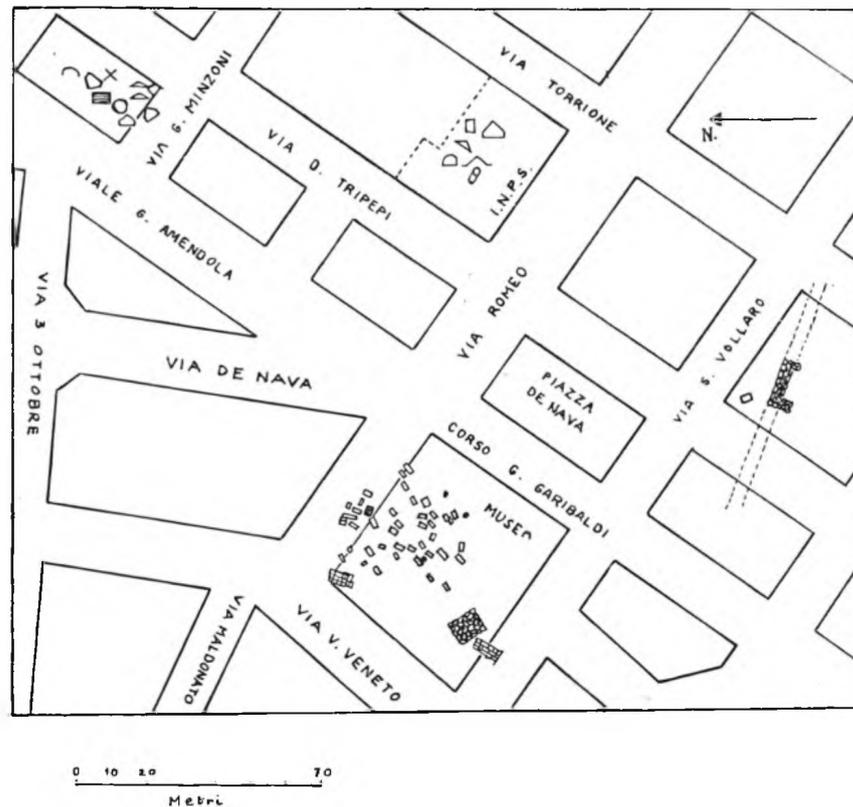


fig. 1. Pianta della zona settentrionale di Reggio: a destra la cinta settentrionale delle mura finora scoperta. Sotto al Museo, in Via Romeo e in Via Minzoni le parti della necropoli esplorate sinora (Dis. G. Sergi).

intatta, ma senza corredo, appartenente allo stesso periodo, è costruita con i soli blocchi provenienti dalle mura (24). Lo sfrutta-

logue raisonné des figures et reliefs, Il Myrina, 1963, n. 1154, tav. 115. Fig. 23, p. 219, cfr. n. 1104 tav. 116 del medesimo catalogo).

(23) E. TROPEA BARBARO, *Il muro di cinta occidentale e la topografia di Reggio ellenica*, (in *Klarchos* 33-34), 1967, p. 37 sg.

(24) Cfr. GALLI, *op. cit.*, p. 208 sgg. fig. 77 sg. Il Galli data la tomba in età tardorepubblicana per un confronto non pertinente. La Tropea Barbaro (*op. cit.*, *l. cit.*), si limita a riferire.

mento così intensivo, circoscritto in un breve periodo di tempo, di una area che anteriormente non era adibita a necropoli, ma che presenta tracce di vita precedente (25), credo che vada collegato a uno dei tanti episodi avvenuti durante il decennio della presenza campana a Reggio: si aggiunga a ciò che la già notata povertà dei corredi, quando non ci si trovi addirittura di fronte all'assenza di materiale, contrasta con quanto è stato scoperto nelle necropoli suburbane appartenenti ai villaggi separati dalla città, probabilmente abitati dalla plebe rurale, o con quanto è stato scoperto nelle necropoli dell'entroterra (26). L'impiego di materiale proveniente dalle mura urbane, fa d'altronde supporre che le tombe siano state costruite quando una parte delle mura era stata demolita. Di conseguenza la distruzione delle mura — probabilmente nella zona corrispondente all'angolo nord-ovest il più vicino alla necropoli, — si deve porre fra la metà del IV secolo a. C., epoca della loro costruzione, e la prima metà del III secolo, periodo in cui al più tardi va datata la maggior parte delle tombe della necropoli del Museo: è chiaro, allora, che il momento della distruzione delle mura va collegato con un episodio di guerra, e molto probabilmente con l'assedio romano del 272 a. C. (27).

Dei rapporti stabilitisi fra i Campani e i Mamertini, ci danno una chiara attestazione vari reperti, che, per quanto sporadici, si possono inserire con una certa verosimiglianza nel contesto che andiamo delineando.

Il bollo osco *Μαμερτινουμ*, impresso su due mattoni quadri rinvenuti a Reggio (28) (*tav. V, b*), proviene dalle officine pubbliche dei Mamertini di Messina: ne fanno fede altri ritrovamenti effettuati colà (29).

Un altro bollo impresso su mattoni dello stesso tipo, presenta invece il testo *Ῥηγίνων ὀρθῶν* (*tav. V, c*), di cui esiste an-

(25) Cfr. GALLI, *op. cit.*, p. 215 sg.

(26) Cfr. P. ORSI, in *Not. Scavi* 1922, p. 166; CRISTOFANI, *art. cit.* a nota 21.

(27) Come suppone anche la TROPEA BARBARO, *op. cit.*, p. 38, che colloca però l'avvenimento nel 270 a. C.

(28) Cfr. A. DE FRANCISCIS, O. PARLANGELI, *Gli Italici del Bruzio nei documenti epigrafici*, 1960, pp. 18, 27.

(29) Cfr. IG XIV, 2394, 2; P. ORSI, in *Mont. Ant. Linc.* XXIV, 1916, c. 193.

che la variante 'Ρηγῑνῶν ὀρθῶν (30). L'interpretazione (*tegulas*) *Reginas rectas* o *tegulas vere Reginas* proposta dal Kaibel, non trova conferma nelle scritte apposte su altri laterizi (31), nè d'altronde, nel caso, sembra molto logica. L'interpretazione del Mingazzini che si tratti di un accenno, anche se per la verità un po' oscuro ai « veri » Reggini, sembra più probabile, anche se le fonti, pur parlando di esuli (D. H. XX, 16) non giustificerebbero addirittura la formazione di officine pubbliche di laterizi di un governo in esilio (32). In questi bolli, piuttosto, c'è da notare la oscillazione grafica fra *omicron* e *omega*: l'unico termine di confronto possibile, mi sembra che sia dato dalle monete di Reggio, anch'esse emesse ufficialmente dall'amministrazione pubblica, in cui l'apparizione dell'*omega* appare piuttosto tardiva, ma certo precedente per lo meno di un cinquantennio la dominazione campana (33).

I rinvenimenti monetali sono invece sinora piuttosto scarsi: in due soli casi sappiamo di monete mamertine di provenienza certa. Il primo rinvenimento è avvenuto proprio in una tomba della necropoli del Museo, e consiste in una moneta appartenente ad una serie databile fra il 288 e il 278 a. C. (34), l'altro, avvenuto nella zona del torrente S. Agata, a Sud di Reggio, consiste in una moneta appartenente ad una serie molto più tarda, dell'ultimo ventennio del III secolo a. C., e che quindi non può trovare una sua giustificazione in questo quadro storico (35). Le

(30) Cfr. IG XIV, 2400, 14: un altro bollo è stato rinvenuto più recentemente negli scavi delle mura. V. TROPEA BARBARO, *op. cit.*, p. 120 nota 257, dove correggi l'integrazione [PHΓINΩN] in ['Ρηγῑνῶν] ὀρθῶν.

(31) Cfr. un elenco di bolli in R. MARTIN, *Histoire de l'architecture grecque* I, 1965, p. 72 sgg.

(32) P. MINGAZZINI, in *Atti e Memorie Magna Grecia* 1954, p. 55.

(33) Cfr. H. HERZFELDER, in *Rev. Num.* S. V, XVIII, 1956, p. 7 sgg.

La Prof. M. Guarducci mi ha gentilmente confermato che tale oscillazione è possibile anche nel III secolo, in considerazione di quanto avviene nei bolli di anfore rodiote.

(34) A. DE FRANCISCIS, in *Not. Scavi* 1957, p. 394 sg.

(35) Inv. 2315 C del Museo di Reggio (serie XIII A della tipologia di M. SÄASTRÖM, *A Study in the Coinage of the Mamertins*, 1940). Nel Museo di Reggio, le collezioni dell'ex museo civico, che raccolgono certamente monete provenienti dall'area della città, ma di rinvenimento purtroppo ignoto, presentano i seguenti esemplari:

Serie II A della Säaström: inv. 2306 C, tre esemplari.

Serie IV A: inv. 2306 C, tre esemplari.

monete campane, sono del pari rare nei ritrovamenti avvenuti a Reggio; cito solamente un esemplare di Napoli, rinvenuto sulla spiaggia, del tipo datato fra il 450 e il 340 a. C., che non so se può trovare una relazione con il decennio campano, molto più tardo (36). I dati numismatici, piuttosto che ad un'influenza della monetazione campana su quella di Reggio, fanno invece pensare al contrario, probabilmente per la tradizione e per l'importanza della zecca reggina, ad un afflusso di Reggio, proprio in seguito alla dominazione campana (37). I rinvenimenti di ripostigli o di gruzzoli di monete del III secolo avvenuti a Reggio, pur nel quadro molto frammentario fornito dall'archeologia della città, attestano solo la circolazione di monete bronzee coniate dalla zecca urbana (38), mentre la presenza campana in Italia meridionale o in Sicilia, viene molto più chiaramente definita dai rinvenimenti effettuati in Sicilia (39).

Ai rapporti avuti con i Mamertini ci riportano anche i ritrovamenti di ceramica, dai quali si deduce che fra la seconda metà

Serie IV B e C: inv. 2307 C, tre esemplari; inv. 2324 C, due esemplari.

Serie V B: inv. 3213 C, un esemplare.

Serie XI A, inv. 2308 C, dodici esemplari.

Serie XIII A: inv. 2312 C, un esemplare; inv. 2313 C, un esemplare; inv. 2314 C, due esemplari.

Serie XV A: inv. 2305 C: venti esemplari.

Serie XV B: inv. 2309 C: due esemplari.

Serie XVI A: inv. 2311 C: quattro esemplari.

Serie XIX A, inv. 2310 C, quattro esemplari.

(36) Inv. 2240 C, inedito. Cfr. B. V. HEAD, *Historia numorum*², 1912, p. 38 fig. 16.

Pur rimanendo le riserve fatte alla nota precedente, si elencano qui di seguito le monete della Campania, presenti nel medagliere di Reggio, provenienti dalle collezioni comunali:

inv. 2240 C (Cales): cfr. HEAD, *op. cit.*, p. 32 iii.

inv. 2248 C (Neapolis): cfr. *ibidem*, p. 38 fig. 16.

inv. 2253, 2254, 2255, 2256, 2257; 2258 C (Neapolis): cfr. *ibidem*, p. 38 fig. 17.

inv. 2259 C (Neapolis): cfr. *ibidem*, p. 40.

inv. 2262 C: 20 monete del tipo BABELON, I, p. 184 (Neapolis e Cales).

(37) W. GIESECKE, *Italia numismatica*, 1925, p. 110.

(38) L. BREGLIA, in *Rend. Acc. Napoli XIX*, 1939, p. 148 sg., 158. Per altri documenti numismatici del III secolo a.C., non di Reggio, G. PROCOPIO, *Annali Ist. It. Numismatica* 1, 1954 p. 53 sgg.

(39) Cfr. A. TUSA CUTRONI, in *Annali Ist. It. Numismatica* 7-8, 1960-61, p. 78 sgg.

del IV secolo a.C. e la prima del III, Reggio sembra orientata piuttosto verso l'acquisto di ceramica siceliota che di prodotti lucani o apuli, come Crotone e Locri (40). Su cinque esemplari, rinvenuti per la maggior parte nella necropoli sotto il Museo, tre appartengono alla più tarda produzione con sovradipinture imitata dalla ceramica di Gnathia.

1. Anfora a collo distinto, restaurata da più parti (*tav. V, a*). Sul collo, risparmiato, una palmetta a vernice nera; sulla spalla, risparmiata, baccellature a vernice nera; sul ventre due teste femminili di profilo, con *sakkos* adorno di rosette e puntini che trattiene un ciuffo di capelli; ai lati palmette da cui si dipartono fiori conici; piede a calice dipinto di nero. Alt. cm. 18; al museo di Reggio, inv. 8994. TRENDALL, *op. cit.*, p. 587 n. 19.

2. *Lekythos* piatta, priva dell'orlo (*tav. VI, a*). Sul fondo, risparmiato, linguette a vernice nera; sul ventre figura femminile seduta, panneggiata, il capo avvolto nel *sakkos*, il busto nudo, di tre quarti, la testa girata verso l'alto; tiene in mano un cesto di frutta. Alt. cm. 11,3; al museo di Reggio, inv. 8998.

TRENDALL, *op. cit.*, p. 588 n. 27.

I due vasi sono inclusi dal Trendall nel gruppo Lentini-Manfria, compreso nel terzo quarto del IV secolo a.C.: la loro provenienza dalla necropoli ellenistica adiacente al Museo di Reggio, conferma quanto è stato supposto precedentemente a proposito della natura di questo sepolcreto.

3. Pisside scifoide (*tav. VI, b*). È interamente verniciata di nero, ad eccezione dei bordi del coperchio e del contenitore, risparmiati e decorati da puntini a vernice nera; sulla spalla e sul corpo tracce di decorazione sovradipinta con motivo a pampini e palmette, in parte perduto. Alt. cm. 10; diam. cm. 7,3; al museo di Reggio, inv. 8997.

TRENDALL, *op. cit.*, p. 683 n. 40.

4. Pisside scifoide (*tav. VI, c-d*). Il coperchio è privo della presa; presenta una prima fascia risparmiata con linguette a vernice nera; segue quindi una fascia scura che doveva essere adorna di un motivo con sovradipintura bianca, quasi completamente perduto; infine un'altra fascia a vernice nera sulla quale è inciso un motivo a *kymation* ionico: le linguette dovevano avere una sovradipintura bianca. Il contenitore presenta una prima fascia a vernice nera, i cui motivi decorativi sono perduti; segue quindi un *kymation* lesbio con le foglie sovradipinte in bianco; più sotto altre quattro file con decorazione in bianco a macchie

(40) Per Crotone posso segnalare una *pelike* tardoapula proveniente da Poggioreale (cfr. Museo di Crotone, vetrina IV, inv. CR 819, inedita). Per Locri cfr. A. D. TRENDALL, *The Red-figured Vases of Lucania, Campania and Sicily*, 1967, pp. 74-76, 217-220 (gruppi lucani e campani della prima metà del IV sec. a. C.).

e a treccia. Proviene da Reggio, Via Romeo (cfr. *fig. 1*); altezza cm. 17,3; diam. max. cm. 12,3; al museo di Reggio, inv. 8804.

G. PESCE, in *Not. Scavi 1936*, p. 76 sg.

5. *Lekanis* (*tav. V, a*). Sul coperchio una decorazione sovradipinta con motivo a *kyma* lesbio, compreso in una fascia sovradipinta in giallo; l'orlo, risparmiato, presenta un motivo a cani correnti nero. Il contenitore ha il bordo risparmiato con segni verticali a vernice nera. Proviene dalle raccolte del Museo civico di Reggio; alt. cm. 7, diam. del coperchio cm. 8,4; al museo di Reggio, inv. 1180 C.

TRENDALL, *op. cit.*, p. 685 n. 72.

La moneta che è contenuta nella *lekani* n. 5, citata del Trendall, appartiene alla serie XIV A delle emissioni mamertine e quindi non è pertinente all'oggetto, poichè più tarda di circa ottanta anni. Gli ultimi tre vasi, infatti, fanno parte della tarda produzione di ceramica siceliota e sono inseribili nei contatti avuti da Reggio con la Sicilia occidentale nel periodo corrispondente alla dominazione campana. Con i dati archeologici e numismatici precedentemente esposti, sembrano documentare abbastanza chiaramente quale fosse la situazione storica di Reggio in questo periodo.

Cinque bronzetti rinvenuti a Reggio, in circostanze non accertabili, appartenenti alle collezioni del Museo Civico, sono chiaramente definibili nella produzione italica di figure votive in bronzo.

1. Ercole (*tav. VII, a*). Patina grigiastrea uniforme. Capigliatura a calotta, uniforme, con incisioni in senso circolare che indicano i capelli. Particolari fisiognomici ben individuati con particolare sensibilità per le superfici rigonfie. Braccio destro piegato in alto, che brandisce la clava (perduta); braccio sinistro in avanti che sorregge l'arco (perduto in gran parte): dall'avambraccio pende la leontea, nella quale si distingue la testa. Anatomia del torace e dell'addome ben evidenziata; gamba destra stante, gamba sinistra piegata in avanti. Manca il piede destro. Alt. cm. 11,5 (dalla mano destra al piede destro); al museo di Reggio, inv. 1730 C.

Inedito.

2. Ercole (*tav. VII, b*). Patina verde scuro uniforme. La leontea è avvolta intorno alle spalle e alla testa: forma un berretto sul capo e un motivo di colletto attorno al collo; termina con un nodo alla base di questo. Particolari fisiognomici ben individuati, espressione leggermente sorridente(?). Braccio destro piegato e volto in alto, che brandisce la clava (perduta); braccio sinistro portato in avanti, da cui pende la leontea, che avvolge anche la spalla. Anatomia ben evidenziata; gamba destra stante, gamba sinistra leggermente flessa; manca il piede sinistro. Alt. cm. 13,5 (dalla cima del capo al piede destro); al museo di Reggio, inv. 1726 C.

Inedito.

3. Ercole (*tav. VII, c*). Patina verde scuro. Capigliatura a calotta, che forma una corona di riccioli attorno al capo; il viso è particolarmente corroso; gli occhi sono sporgenti; il collo è largo e tozzo. Spalle larghe, pettorali evidenziati, ventre leggermente rigonfio, portato in avanti. Il braccio destro è rivolto verso il basso e sorregge la clava, poggiata a terra, che all'estremità è unita col piede destro; il braccio sinistro è piegato in avanti; l'avambraccio sostiene la leontea, la mano un pomo. La gamba destra è flessa, la sinistra è portante. Alt. cm. 9,8 (dalla sommità del capo al piede sinistro); al museo di Reggio, inv. 1729 C.

Inedito.

4. (*tav. VIII, a*). Patina grigiastrea. Capigliatura a calotta, con nette separazioni sul davanti, che distinguono grosse ciocche; gli occhi sono appena segnati, le orecchie molto evidenziate e portate in avanti. Il braccio destro è volto in alto e sorregge la clava (perduta); le dita sono separate grossolanamente e il pollice è evidenziato esageratamente; il braccio sinistro è portato in avanti e sorregge con la mano un oggetto non ben precisabile (forse la leontea, ridotta ai minimi termini). Pettorali non evidenziati, percorsi da un segno cruciforme. Gamba destra stante, sinistra leggermente flessa. Alt. cm. 11 (dalla cima del capo al piede destro); al museo di Reggio inv. 1727 C.

Inedito.

5. Ercole (*tav. VIII, b*). Patina verde scuro. Capigliatura a calotta, con segni netti verticali, molto fitti. La faccia è volta leggermente in alto; gli occhi sono appena segnati, le orecchie in avanti. Il braccio destro è piegato verso l'alto e brandisce la clava (perduta); quello sinistro è volto in basso ed ha avvolta intorno la leontea. I pettorali non sono individuati anatomicamente; la gamba destra è stante, quella sinistra flessa. Mancano i piedi. Alt. cm. 70,3; al museo di Reggio, inv. 1728 C.

Inedito.

I cinque bronzetti, che mi risultano inediti, già conosciuti dagli studiosi poichè esposti in una saletta del Museo di Reggio (piano I sala A, nella sistemazione provvisoria), appartengono alla nota classe delle figurine votive rappresentanti l'Ercole « ita-lico », di cui si ha anche nel Bruzio una cospicua documentazione (Cosenza, Cariati, Crotona, Tiriolo) (41).

I primi due esemplari provengono da botteghe che mostrano una chiara dipendenza da tradizioni figurative colte. Il n. 1 trova confronti in altri tre esemplari, databili ancora nel IV secolo a. C. (42), mentre il n. 2 ha un'iconografia delle più note in questa classe monumentale che sembra durare dal IV al I sec. a. C.; il

(41) Cfr. M. CRISTOFANI, *I bronzetti italici del Museo di Crotona*, in *Klarchos* 35-36, 1967 (in corso di stampa).

(42) Cfr. G. FOGOLARI, in *St. Etr.* XXII, 1952-53, p. 287 n. 1; G. A. MAN-
SUELLI, in *St. Etr.* XIX, 1946-47, p. 328 n. 4.

nostro bronzetto si colloca fra i più antichi monumenti di questa serie, e trova confronti piuttosto stringenti in un esemplare di Baltimora e in un altro della collezione Loeb; anch'esso nella plastica così contenuta e nel trattamento anatomico di derivazione classica, sembra potersi datare ancora nel IV secolo a. C. (43). Il n. 3 appartiene invece al tipo di Ercole in riposo, con la clava appoggiata a terra e un pomo in mano (ricordo dell'episodio del giardino delle Esperidi, o piuttosto riferimento al carattere ctonico che la divinità ha in Campania?): gli esemplari a me noti che eventualmente possono accostarglisi sono assai differenti nello stile (44). Formalmente questo terzo bronzetto rispetto ai precedenti si presenta più rozzo, le superfici presentano un rigonfiamento innaturale, le mani e i piedi sono sproporzionati: ci troviamo cioè già difronte ad un esemplare che dipende da tradizioni figurative volte verso forme non naturalistiche, pur se ancora rispettose di certi canoni della plastica classica (45). I nn. 4 e 5 sono invece molto schematici, anche se dimostrano una certa solidità struttiva che manca ad altri esemplari della stessa serie, più tardi, cui eventualmente si possono riferire (46). Vi manca completamente quell'esagerazione dei volumi, che spesso porta ad un

(43) Cfr. D. KENT HILL, *Catalogue of classical Bronze Sculpture in the Walters Art Gallery*, 1949, n. 95; J. SIEVEKING, *Die Bronzen der Sammlung Loeb*, 1913, tav. 28; G. MONACO, in *St. Etr.* XVI, 1942, tav. 37,3. Si vedano inoltre esemplari più rozzi stilisticamente, ma dipendenti dalla stessa iconografia: K. SCHUMACHER, *Sammlung antiker Bronzen in Karlsruhe*, 1890, n. 946; E. BABELON J. A. BLANCHET, *Catalogue des bronzes antiques de la Bibliothèque Nationale*, 1895, n. 283; B. M. *Bronzes*, n. 1248; A. DE RIDDER, *Bronzes antiques du Louvre I*, 1913, n. 226 sgg. G. M. A. RICHTER, *The Metropolitan Museum, Greek Etruscan and Roman Bronzes*, 1915, n. 161; M. BIEBER, *Sammlung antiker Bronzen in Karlsruhe*, 1915, p. 946. A. MAIURI, in *Not. Scavi* 1926, p. 250 fig. 3; A. ALINARI, in *St. Etr.* XIV, 1940, tav. 46, 9; G. A. MANSUELLI, in *St. Etr.* XIX, 1946-47, p. 329; A. ANDRÉN, in *Op. Arch.* XIII, 1948, p. 17 sgg., n. 30.

Fra gli esemplari più tardi v. AA 1940, cc. 629-30, fig. 123; E. ESPÉRANDIEU-H. ROLLAND, in *Gallia XIII Suppl.*, 1959, tav. 21, n. 52; *Arte e civiltà romana nell'Italia settentrionale*, 1964, tav. I, 1.

(44) Sul culto di Ercole in Campania cfr. HEURGON, *op. cit.*, p. 325 sgg. Per altri esemplari, cfr. BABELON-BLANCHET, *op. cit.*, nn. 547-550; FOGOLARI, *op. cit.*, p. 299; H. ROLLAND, in *Gallia XVIII Suppl.*, 1965, n. 38.

(45) Per il rendimento generale del punto di vista plastico cfr. KENT HILL, *op. cit.*, n. 101.

(46) Cfr. ad esempio S. FERRI, in *Not. Scavi* 1927, p. 327 (da Tiriolo) e i più tardi esemplari da Crotone (CRISTOFANI, *I bronzettini italici, cit.*). Per lo stile cfr. RICHTER, *op. cit.*, n. 159; FOGOLARI, *op. cit.*, p. 290 n. 58.



b



c



a



d

REGGIO CALABRIA, Museo: *a*), *d*) ceramica siceliota; *b*) *c*) bolli su mattoni.



a



b



c



d



c

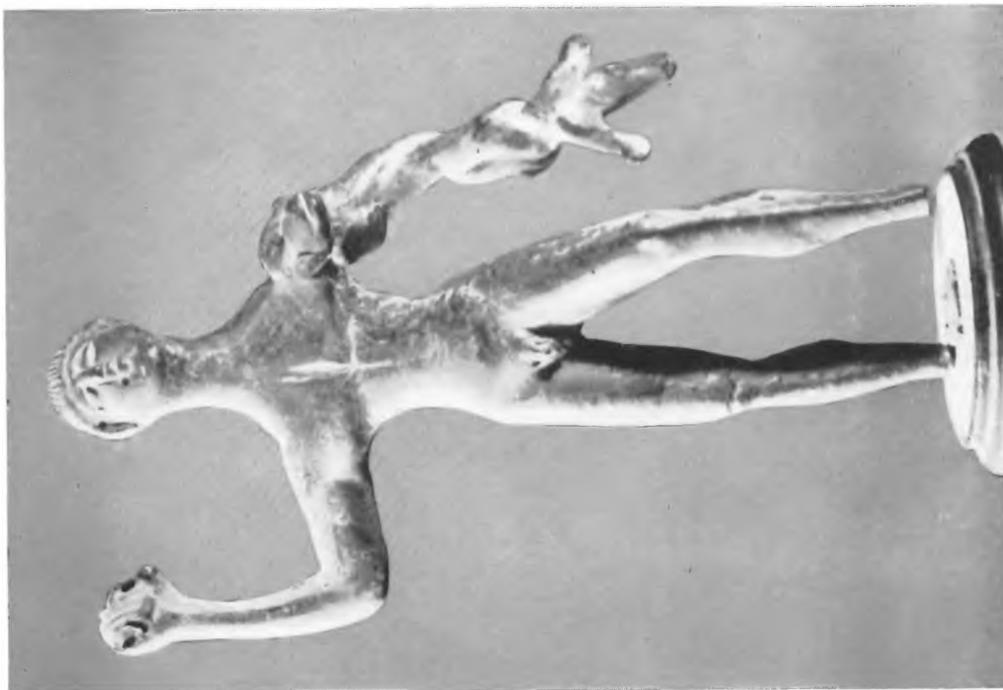


b



a

REGGIO CALABRIA. Museo. Bronzetti raffiguranti Ercole.



b



a

REGGIO CALABRIA, Museo, Bronzetti raffiguranti Ercole.